

ria procede, è abitata dalla libertà. E d'altra parte, il cammino della libertà è partecipazione all'Assoluto, a Colui che da sempre è. « La direzione della "ripresa" è nella "ripetizione" » (p. 112). Così conclude il Melchiorre.

Prima di chiudere la nostra sommaria esposizione, desideriamo anche indicare quel che può essere, ma solo per il fine divulgativo che gli è proprio, il limite del volume. Dicevamo già che le pagine sono molto dense. Tale pregnanza del discorso a volte rende difficile la lettura, anzi è richiesta molta attenzione per rilevare la connessione dei temi fondamentali. Non che connessione non vi sia, si badi, ma è a volte un po' nascosta o solo accennata. Il lettore non specializzato, a cui il libro è indirizzato, potrebbe trovarsi a tratti disorientato. Vorremmo poi invitare il Melchiorre a dare, quando ne troverà l'occasione, uno sviluppo più ampio a certi temi che le poche pagine del libro non potevano ulteriormente approfondire e che tuttavia condizionano ogni storiografia: ci riferiamo in particolare alla differenza tra coscienza situata (empirica) e coscienza speculativa e al problema della intersoggettività. Forse avrebbe meritato una dilucidazione più ampia anche la deduzione del criterio di valore, così da rendere più ricca la determinazione della coscienza religiosa.

CARMELO VIGNA

ERNST BLOCH, *Philosophische Grundfragen. I. Zur Ontologie des Noch-Nicht-Seins*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1961. Un volume di pp. 93.

Ernst Bloch, di cui recentemente è stata pubblicata la traduzione italiana del saggio intitolato *Differenziazioni nel concetto di progresso* — Argalia, Urbino — (che è l'ultimo capitolo del volume *Tübinger Einleitung in die Philosophie*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a. M. 1963, pp. 160-202), ebbe un momento di particolare notorietà allorchè, nel settembre del 1961, lasciò la Germania dell'Est e si trasferì all'Università di Tübingen, dove ora insegna. È un pensatore di formazione hegeliano-marxista (una delle sue opere principali si intitola appunto *Subjekt-Objekt. Erläuterungen zu Hegel*), ma ha dato alla sua riflessione un indirizzo originale.

Il libro che prendiamo in considerazione è un volume breve, ma particolarmente denso; contiene il testo di una conferenza tenuta alle Università di Tübingen e di Heidelberg nel 1960 e due saggi. Analizzeremo soprattutto quello intitolato *Einsichten in den Nihilismus und die Identität*. Il linguaggio dell'autore, talvolta ermetico, presenta delle difficoltà di comprensione.

E. Bloch presenta una filosofia del processo, concepito teleologicamente e non causalmente. Questa era, tra le altre, l'accusa rivoltagli dal suo critico Richard Otto Grupp, in nome dell'ortodossia marxista, nel volume miscelaneo intitolato *Ernst Blochs Revision des Marxismus*.

All'origine del processo c'è un impulso originario (*ursprünglicher Trieb*) che si esprime in una tensione (*Sucht*). Tale impulso mette in moto non solo il mondo umano, ma ogni grado della realtà. Esso, per altro, non è pienamente manifesto quanto al suo contenuto. Si scopre piuttosto come ciò che non è; la sua natura è un « non ». Il « non », configurandosi come *horror vacui*, si pone come fattore positivo (*Dass-Faktor*) e cerca il suo riempimento (*Erfüllung*). Scrive il Bloch: « Al non resta come dato permanente che esso non si trattiene presso di sè » (p. 55). Il non è « la volontà che imprime il mutamento e conduce a casa, è il giorno in cui l'uomo si muove » (*ib.*). La tensione diviene così attiva e in essa si esplica il « che » (*Dass*), il *propter quid* del processo, il quale, in quanto non disvelato, è un'incognita: « la X che

pone ogni muoversi ed ogni arrestarsi ». Manifestandosi, il *Dass*, in quanto ancora incompiuto, non è pienamente consapevole di sè; è, invece, « il nucleo incandescente più-di-ogni-cosa-oscuro ». In esso si colloca « l'impulso primordiale di ogni cominciamento, che ci è continuamente vicino, in verità più vicino di ogni altra cosa, e tale che si coglie appunto per ciò nell'oscuro dell'attimo vissuto, poichè esso non si è ancora assolutamente oggettivato in sè e per sè, non è ancora assolutamente entrato nella storia ». Il fattore del processo è dunque colto al di fuori del processo; esso è « continuamente preistorico, non come fosse localizzato in un non so quale immemorabile anno zero della creazione (. . .), bensì è preistorico come questo ora e adesso, a noi più di ogni cosa vicino » (*ib.*). D'altro canto però « la X del cominciamento del mondo (*Weltanstoss*) insiste in ogni esistente sempre di nuovo attraverso tutta la storia, muovendola come motore fondamentale (*Grundtrieb*) e non ancora esaurito dalle oggettivazioni realizzate fino ad oggi » (p. 56). Ecco perchè il fattore positivo della storia dà « l'avvio al mondo del fenomeno che si sviluppa nella sua totalità » (p. 55). In esso il *Dass* si qualifica oggettivandosi, dirigendosi alla realizzazione del suo contenuto finale. Così « il soggetto del processo (*Wer*), mosso dal proprio *Dass*, trova compimento nella sua essenza (*Was*) ». Il processo ha dunque la struttura di un giudizio comprendente un soggetto che attraverso la mediazione della copula si connette al suo predicato. La scienza del processo è « il sapere-di un'idea-presentimento (*Ahnungswissen*), retto secondo il sentimento di un concetto dall'evidenza, secondo l'ideale di un giudizio dal principio di identità ». Il sapere secondo il sentimento di un concetto è quello che si riferisce al contenuto del *Dass* ed è retto dall'evidenza, in quanto essa si pone come il sentimento di una soddisfazione, quale è quella « che si annuncia già nel sentirsi bene, nella vita semplice e gioiosa, nella casa che è in pace » (p. 64). La certezza di una tale evidenza si sperimenta da se stessa. Il suo carattere non è puramente formale, essa « è propria », invece, « del permanente tendere ad un mondo migliore ». L'evidenza è « quella della libertà come essere-per-sè. È una evidenza del vivere e del mondo, nella quale niente più è affetto dall'essere estraneo a sè, quindi non evidente » (p. 65). In essa « verità non è solo adeguazione del pensiero agli oggetti, bensì altrettanto adeguazione degli oggetti al pensiero, cioè al processo-entelechia non ancora compiuto degli oggetti e dal pensiero concepito ».

Il Bloch non vuole insomma proporre come contenuto dell'evidenza una verità speculare, ma « una verità trasformante il mondo ».

In quanto si è detto finora è emersa chiaramente una contaminazione hegeliano-marxista del Bloch. L'originalità del Nostro è da ricercarsi soprattutto nel carattere « utopico » del suo pensiero. Il fattore soggettivo del processo (*Wer*), in cui l'evidenza si manifesta, « non è ancora giunto alla sua realizzazione (ist noch nicht da) » (E. B., *Revision des Marxismus*, p. 17). Egli è piuttosto « nell'alba dell'attesa »; perciò il processo non può essere pienamente consapevole di sè e il mondo stesso è ancora un mistero o, meglio, un « mistero reale (*Realgeheimnis* », *ib.*). D'altro canto « l'evidenza fondamentale garantisce la validità del suo contenuto centrale, una validità che non viene annullata nemmeno dalla vanificazione » (*Philosophische Grundfragen*, p. 65). Perciò, in definitiva, « il contenuto dell'evidenza assoluta . . . è la verità stessa, nella sua forma di speranza ». Nell'evidenza si disvela la certezza di una possibilità, che non ha garanzie assolute di successo, nel senso che per esso si richiede lo sforzo cosciente dell'uomo, senza del quale il processo non giunge alla sua pienezza.

La domanda del sapere utopico, il sapere cioè di un'idea-presentimento secondo la speranza della pienezza totale, « non è più che cosa siano le cose nel loro essere di volta in volta presenti, nella loro empirica regola di comportamento e nella loro codificazione esclusivamente scientifica, ma . . . che cosa le cose, gli uomini e le azioni siano in verità, cioè guardati

secondo la stella del loro utopico destino » (pp. 65-66). « L'io puramente conoscente » (*ib.*) deve cedere il posto « al soggetto che conduce alla pienezza secondo la conoscenza del valore » (*ib.*). Perciò « la domanda su di noi è l'unico problema, la risultante di ogni problema del mondo, la comprensione di questo problema per sè e di noi in ogni cosa . . . è il principio fondamentale della filosofia utopica » (p. 66). L'utopia del processo globale si annuncia già nelle utopie dei particolari momenti storici: il mondo di per sè è pieno di cifre e di simboli reali che il filosofo utopista deve interpretare nel senso della pienezza del processo o della sua totalità. Il significato del tutto ci è disvelato dal sapere-presentire secondo l'ideale di un giudizio, retto dal principio di identità di cui si è già parlato. Nell'identità finale ciò che era il contenuto imperfetto dell'evidenza « diventa oggetto pieno e cessa con ciò, nello stesso tempo, di essere solo e ancora oggetto, cioè tenuto lontano, nella distanza da noi e da se stesso » (p. 66). Secondo il Bloch « niente di esistente è già evidente in questo senso assoluto, tuttavia ogni cosa . . . è sul possibile cammino verso ciò » (*ib.*). Sul fondamento del principio di identità il processo si realizza secondo l'ideale di un giudizio, in cui soggetto e oggetto colmano la distanza che li separa e vengono a costituire un identico. L'identità è, contemporaneamente, il « fondo oscuro » ed « il fondo dorato » (p. 67) del processo e degli ideali che vi compaiono convergendo concordemente « verso un Unum, Verum, Bonum o sommo Bene » (p. 67). È da notare come l'Autore assuma il principio di identità secondo una valenza logico-ontologica: « l'ideale di giudizio dell'evidenza è retto dal principio logico-ontologico dell'identità » (*ib.*). Tale principio però, per non prestare il fianco all'accusa di tautologicità, deve essere concepito utopicamente. Se si dice « un uomo è un uomo », « una pianta è una pianta », dal momento che nè l'uno nè l'altra hanno esaurito la ricchezza della loro essenza, altrimenti non si darebbe alcun processo genetico-dialettico, si deve ammettere che in queste asserzioni soggetto e predicato stanno nel rapporto di fenomeno ed essenza (p. 68). L'identità è perciò « ancora in cammino verso di sè » attraverso il rapporto di disegualianza reale soggetto-fenomeno, predicato-essenza. Essa sarà « l'ultimissima relazione, un trascendere senza contrapposizione immanente, ma anche senza Trascendenza . . . , senza alcuna alterità » (*ib.*) . . . Tale concetto dell'identità, intesa come « reggente terminus ad quem » dominante « nell'ideale di giudizio: S è identicamente predicato in P », « è un concetto di valore » (p. 69). L'identità è l'ultima implicazione delle cose, « in cui non c'è più nè uno sviluppo nè un frammento », « il tutto sarebbe con ciò nell'atto (*im Werk*) e nel loro atto (*im ihren Werk*) non solo come indicabile (*bedeutbar*), bensì come esaustivamente pensato (*erfüllbar gedacht*) » (*ib.*). D'altro canto la totalità era già presente all'inizio del viaggio che conduce a casa, sebbene come « utopicum totum »; la fine del processo era anche la sua origine. Della fine non c'è garanzia assoluta, ma speranza alla cui realizzazione sono impegnati l'uomo e la sua opera. Il compito supremo spetta all'azione trasformatrice, che deve scoprire il volto dell'utopico contenuto. « Tale vicinissimo contenuto-lontano, lontanissimo contenuto-vicino è indicato poeticamente nel faustiano *Verweile doch, du bist so schön* », filosoficamente nel concetto del *nunc stans* come categoria dell'attimo pieno.

Riportiamo, per concludere, il giudizio di Richard Otto Grupp: « la storia è per Bloch un processo di spiritualizzazione che procede da un impulso psichico, non uno sviluppo materiale della società che segue da leggi obiettive sulla base della produzione materiale » (*E. B. Revision des Marxismus*, p. 16). Tale giudizio, sebbene non possa condividersi pienamente, ci dà la misura della originalità del Bloch. A ciò si deve aggiungere che il Bloch si serve della terminologia tradizionale in un senso prettamente materialistico e immanentistico; il processo è infatti materiale e si realizza senza il ricorso alla Trascendenza.

FRANCESCO TOTARO